



Sa Natzione

La Sardegna che vogliamo - I ritardi strutturali dell' Italia - Percorsi

- Un tema tra i tanti - Energia:

"E se i 300.000 barili di petrolio al giorno della Saras li raffinasse un ente energetico sardo?"

"Quei Sardi che pagano i calciatori dell' Inter a Moratti"

- Il nucleare di Berlusconi

- I trasporti del Terzo Mondo in Sardegna

- Come e Perché serve il federalismo e l' indipendentismo

- Non solo "figli di Manzoni" - Storia e cultura sarda

nelle università come presupposto di sovranità

- "Gelati Sardisti"

Luglio-Agosto 2008.

"I miliardi della Saras".

Cari lettori, c' è stato un tema portato avanti dai sardisti parecchi anni fa che poteva garantire una parziale soluzione ai problemi della Sardegna indotti da Roma, stiamo parlando della cosiddetta "zona franca". Di cosa si trattava?

In breve possiamo riassumere la formula come "una data porzione di territorio tutelata a livello legislativo da ingerenze esterne ostili sotto il profilo della conduzione economica". Per farvi comprendere meglio è opportuno passare a qualche esempio pratico. Partiremo dall' articolo pubblicato sul quotidiano L' Unione Sarda il 23 giugno 2008 del giornalista Salvatore Cubeddu.

L' autore sottolineava uno degli svariati problemi occorsi all' isola su cui in passate edizioni vi abbiamo fatto menzione: L' energia.

Andiamo oltre ciò che affermava il quotidiano di viale Regina Elena:

I costi del petrolio si alzano e con essi il costo della vita, la Sardegna dal canto suo produce attraverso la Saras (azienda italiana gestita dalla fam. Moratti) la raffinazione di diverse migliaia di barili al giorno di petrolio nello stabilimento di Sarroch. Potenzialità per 300.000 unità giornaliere, pari ad una capacità di 15 milioni di tonnellate all' anno (Fonte: Saras.it).

Il gruppo distilla ben il 15% del totale petrolifero immesso nel mercato italiano.

Tale azienda, quotata in borsa, ha un fatturato annuo di circa 5.987 mil. di euro (dati esercizio 2006). Sarroch è uno dei 6 supersite (per complessità e dimensioni) più grandi d' Europa nel settore petrolchimico.

Una azienda altresì attiva nella produzione di energia elettrica, ciò nonostante, i Sardi ottengono costi pari se non superiori a quelli di tutta la penisola italiana, per non parlare dei costi medi assorbiti dai cittadini europei (anche se questi ultimi spesso beneficiari di tecnologia nucleare ed altre produzioni di derivazione carbonfossile). Chi ricorda quando i Savoia ci depredavano carbone ed altri minerali?

In Sardegna, come premio per i risultati sportivi della società calcistica Inter, ci sorbiamo inquinamento e costi alti derivanti dal pagamento delle bollette elettriche, sia per la produzione civile che industriale. "Fessi e contenti" si diceva una volta.

Orbene la cosiddetta zona franca (tema sempre attuale), era quello strumento che in casi di manifesta diseguità economica a beneficio di terzi territori -in questo caso più milanesi che sardi- avrebbe consentito un livellamento dei prezzi più consoni a quello delle risorse umane impiegate nel nostro territorio per incrementare le fortune (nella fattispecie) della Saras. Non solo, rimane inoltre attuale la necessità di dover e poter rivedere i criteri di investimento di tali aziende nel rapporto con la qualità ambientale spettanteci di diritto.

I Sardi, oltre alla beffa ed al danno subito, stanno persino ricevendo in queste ore l' oltraggio delle notizie che trapelano a mezzo stampa sugli studi avviati nella zona di Cirras e nel Sulcis, rispettivamente per la possibilità di costruire una centrale nucleare ed un sito per lo smaltimento delle scorie radioattive. Il tutto motivato alla base con l' assenza di rischio terremoti di cui gode la Sardegna per la sua conformazione geologica (Fonte: La Nuova Sardegna 24-06-2008).

Pensate che l' ENI ha finanziato -non in tempi lontani- anche degli studi per capire se da noi (vista la particolare evoluzione fisica del nostro sottosuolo) possono trovarsi giacimenti petroliferi da sfruttare. A spese nostre. Studi dall' esito ignoto. Le conclusioni potete benissimo immaginarle: Dopo anni in cui l' isola ha subito (e subisce) imposizioni d' ogni genere tra cui eccesso di basi militari e l' ultima "trovata" sui rifiuti campani, oltre che un tasso di incidenza tumorale in certe aree fuori norma, la Sardegna pare essere sempre e comunque l' ultima ruota del carro. Noi siamo la discarica del "Belpaese", il luogo in cui (a differenza del sud-Italia), l' assenza della mafia, notoriamente preposta alla gestione del malaffare, viene spesso sostituita in questa indecenza decisionale dalle istituzioni di Roma che permettono simili affronti. Si sfrutta e basta.

Per carità, in quanto al nucleare, noi non siamo del tutto avversi a tale pratica di produzione energetica, benché anche nei G8 vi sia uno strenuo dibattito sul futuro di questa materia. Certamente nel nostro caso vanno piuttosto considerati i ritardi con cui l' Italia affronta la dolente nota dell' energia:

- Assenza di adeguate strutture di produzione e distribuzione frazionate sul territorio.

- Evidenti ritardi nell' attuazione della raccolta differenziata e del riciclo rifiuti con relativa produzione energetica.

- Inadeguati investimenti di ricerca sulle fonti alternative.

- Assenza di una seria politica energetica tendente alla diversificazione delle fonti di approvvigionamento per gli idrocarburi classici.

Si arriva inoltre da decenni di mancati investimenti da parte pubblica e noti ritardi infrastrutturali su cui pesano persino improvvise scelte politiche di derivazione ambientalista (rivelatesi alla lunga più deleterie delle soluzioni a cui si cercava di fare fronte).

- Mancate liberalizzazioni nel settore come da direttiva UE e presenza di cartelli commerciali tra aziende del comparto.

- Stato italiano compartecipe dei costi elevati circa la percentuale di accise con cui nella distribuzione della benzina (e derivati) si grava sull' utente finale, quindi anche sui trasporti ed i costi di produzione per le imprese.

Quantomeno in Sardegna avremo un metanodotto di collegamento con l' Algeria (e l' Europa) per quanto riguarda la creazione di una rete centralizzata per la distribuzione del gas per uso civile ed industriale.

Diciamoci la verità: L' eolico non può essere una soluzione. Benché l' isola sia esposta ai 4 venti (non solo metaforicamente parlando), non è pensabile inondare il nostro patrimonio paesaggistico con torri e stabilimenti eolici che finirebbero per deturpare l' estetica delle aree eventualmente coinvolte. Per cosa?

Questa fonte alternativa allo stato attuale non garantisce un valido apporto energetico per il nostro "sistema Paese". Possiamo incrementare l' attuale rete eolica, ma non di certo a scapito di una sana serie di studi sull' impatto ambientale più che doverosa da compiere. Del resto già nel presente la Sardegna produce un surplus di energia che esportiamo all' esterno. Figurarsi se abbiamo bisogno di ricorrere addirittura al nucleare per alimentare i nostri disequilibri ambientali e favorire uno stato incurante dei nostri diritti.

Uno stato la cui democrazia oggi è rappresentata persino sulle pagine del Financial Times come un assembramento di corporazioni in perenne lotta intestina:

Non ultimo il discutibile conflitto di interessi dell' esecutivo di Palazzo Chigi contro una Magistratura scandalosamente politicizzata come raramente si vede ancora in un paese occidentale. Uno stato in cui ogni settore presenta falle e difetti di manifesta inefficienza: Addirittura con un Ministero dell' Istruzione che sbaglia le tracce con i quesiti forniti agli studenti negli esami di maturità. Il colmo.

Per stare sui binari della nostra materia trattata in quest' edizione: Dobbiamo capire quanto l' asset dell' energia sia un pilastro fondamentale del nostro territorio. Sulla base di quanto abbiamo affermato in precedenza, è fisiologico dire che in Sardegna non abbiamo dunque un problema di produzione, ma un problema relativo ai costi di utenza finale della produzione.

L' aspetto singolare di questo fenomeno è che da circa 3 anni sono iniziate le procedure per la messa in opera (e conclusione nei prossimi tempi) di un elettrodotto sottomarino tra il Lazio e la Sardegna (Fiume Santo - SS) che, secondo le intenzioni degli investitori "dovrebbe ridurre le bollette energetiche sarde".

Siamo al paradosso: Produciamo più energia di quanta ce ne serve, ne ospitiamo

gli stabilimenti di produzione, ne raccogliamo tutti gli aspetti negativi e per ridurci di qualche centesimo su ciò che paghiamo attualmente dovremmo avere bisogno di un elettrodotto con la rete elettrica nazionale italiana? Quantomeno potrebbe essere utile nell' esportare il nostro surplus.

Raccogliamo i frutti della nostra passività decisionale.

Nell' isola i nodi dei costi energetici nei trasporti per l' impresa potrebbero essere risolti in una sua misura con l' incremento del traffico su rotaia per la movimentazione delle merci. Cosa difficile da realizzare. Perché? Perché sempre da Roma la politica commerciale delle Ferrovie dello Stato, anche stavolta collide con i nostri interessi economici. Non solo non si investe per potenziare le reti, si dismettono addirittura. Dove si riversano dunque gli operatori economici sardi (superstiti ai costi) per veicolare i loro/nostri prodotti? Su gomma: Su una rete viaria inadeguata (anche sotto il profilo della sicurezza), incrementando così pure l' inquinamento ambientale. Meglio non parlare di porti ed aeroporti, tema su cui abbiamo già puntato l' indice qualche tempo addietro.

Dove andrà a finire la Sardegna che nella globalizzazione trae forza dalla qualità dei suoi prodotti e dallo splendore (anche turistico) del suo patrimonio naturalistico? Fate voi. Certamente abbiamo tutti gli indicatori idonei affinché la nostra impresa (con un occhio quindi anche al livello occupazionale della forza lavoro) trovi ostacoli su ostacoli nel poter prosperare.

Di sicuro non colmeremo inoltre i ritardi della nostra rete viaria con le finanze della Regione Sardegna: Per forza, lo Stato Italiano non ci restituisce da oltre un decennio il debito maturato con l' isola in merito alla nota vertenza entrate.

Vertenza per cui da Roma -per il meccanismo di ripartizione fiscale dettato dalla nostra legislazione speciale- non ci hanno restituito i miliardi di euro nella percentuale prestabilita e che voi tutti attraverso le tasse pagate puntualmente allo stato: Per ricevere in cambio sottosviluppo, deficit strutturali ed economici, oltre che naturalmente debiti di bilancio sulle casse delle istituzioni regionali che (come già avvenuto), partiti italiani ripianeranno aumentando le tasse a vostre spese.

Un federalismo fiscale pertanto pare essere la base di partenza per dare il giusto indirizzo alle risorse che spesso partono senza ritorno dal nostro territorio.

Risorse che non si investono in loco, favorendo così anche lo spopolamento del territorio da parte di tanti giovani che vanno a cercare fortuna altrove per la mancanza di opportunità professionali che la Sardegna oggi manifesta a causa dei ritardi italiani.

Stiamo parlando di un federalismo fiscale che deve essere calibrato (secondo un meccanismo di perequazione su un fondo italiano) sulle attuali disponibilità strutturali dell' isola in attesa di generare le condizioni per potenziare e valorizzare le risorse di cui disponiamo, oggi depredate ed incapaci di generare ricchezza.

A tale intervento sulla fiscalità è fondamentale abbinare quella tutela identitaria che è data anche dall' incremento dell' offerta formativa da dare nella Pubblica Istruzione ai nostri studenti, onde preservare quel patrimonio culturale sardo che -come giustamente ricordava recentemente il Presidente emerito Cossiga- è stato rimosso dalla nostra memoria storica senza troppi complimenti dall' Italia.

Solo allora, a seguito di una compiuta riforma federale dello Stato Italiano > a cui le forze identitarie sarde devono collaborare < sarà possibile introdurre gradualmente il concetto di sovranità. La *forma mentis* di una Nazione oggi rimossa e taciuta.

Una Nazione che difficilmente potrà riemergere senza interventi legislativi atti a permeare il tessuto sociale e che su base autonomista possono dunque per gradi risvegliare un Popolo inconsapevole di se stesso ed attore passivo del suo destino. Servono aperture da parte di tutti. Non esistono altre strade. Pesa oltretutto l' assenza dei movimenti indipendentisti sardi alle amministrative, tornata elettorale da cui spesso purtroppo si chiamano fuori. Il governo delle comunità locali è il primo passo per lo sviluppo di una politica identitaria che abbinati alle esigenze economiche anche le peculiarità del territorio nel diretto rapporto con il cittadino. Dobbiamo addentrarci con credibilità nelle istituzioni.

I movimenti si riformino, è finito il tempo del "tutto e subito". La sovranità nella società attuale la si conquista per gradi, non più con la netta contrapposizione. Il processo politico per cui un baluardo di intransigenza era necessario è ormai avviato nel panorama isolano ma obsoleto ed addirittura controproducente oggi nella sua prosecuzione. Non ci stancheremo mai di ripeterlo: Si può essere intransigenti ed indipendentisti pur senza ricorrere ad atti non condivisibili dal grande elettorato moderato.

Noi guardiamo ad uno stato sardo moderno, efficiente, partner dell' Europa e della Comunità Internazionale. Uno stato capace di dare sviluppo e direttrici economiche che in questa globalizzazione con l' Italia ci sono impediti.

Nel Partito Sardo d' Azione odierno piuttosto (dal 2% circa di consensi) l' errore più grande potrebbe essere quello di avversare tutti i provvedimenti (come si sta verificando) della Giunta Soru: Proprio i controversi temi che hanno destato interesse su diversi settori dell' elettorato contro il decisionismo romano.

Un ruolo che il PSD'AZ negli ultimi anni non è più riuscito a ricoprire.

I Sardisti perdono un giocattolo che intendono oggi distruggere poiché non più nelle loro mani. Immaturità politica o disinteresse verso il potenziale sviluppo di una diffusa politica identitaria sullo scenario sardo?

<<Normalmente, quando ad un bimbo viene rubato un gelato dall' amichetto più grande, non si va "a distruggere il gelato dalle mani del furfante" ma si prende un gelato nuovo a chi ne è rimasto sprovvisto>>.

Avanti nella democrazia.

Grazie per la cortese attenzione.

U.R.N. Sardinnya ONLINE

www.urn-indipendentzia.com

urn.mediterraneo@gmail.com

Note del Lettore:

Fine.